



La storia

RENATO RIZZO

Sorgerà a Dubai e costerà 700 milioni

Fare colazione guardando sorgere il sole e prendere l'aperitivo ammirando il tramonto, sempre seduti sulla stessa poltrona davanti alla stessa finestra nella stessa stanza. Si può fare, tenendo presente, però, che questa «camera delle meraviglie» costa attorno ai 500 mila dollari destinati ad aumentare di quattro o cinque volte se, invece d'un monolocale con vista a 360 gradi, desideriamo un appartamento più grande. Il sogno d'un mondo che ruota intorno a noi sta per essere realizzato dall'architetto italiano David Fisher che, entro il 2010, terminerà a Dubai il primo grattacielo girevole, alto 313 metri per 68 piani che si avvitano su se stesso, sinuoso come una ballerina.

CAMBIA FORMA

I 68 piani sembrano «ciambelle» e girano intorno a un silo centrale

UN'ECOMERAVIGLIA

L'energia necessaria prodotta da pannelli solari e turbine eoliche

na. O, se si preferisce il linguaggio più prosaico di Leslie Robinson, che ha curato la parte ingegneristica del lavoro, come una pila di «ciambelle sovrapposte che girano attorno a un silo centrale». Ogni piano, ogni «ciambella», verrà realizzato separatamente per poi essere montato sulla struttura: la sua rotazione durerà 90 minuti. L'energia necessaria per garantire il movimento e coprire le esigenze dell'edificio e dei suoi 200 appartamenti sarà generata da una cinquantina di turbine eoliche con il supporto di batterie di pannelli solari. Costo del grattacielo, 700 milioni di dollari. Costo degli appartamenti al metro quadro, 30 mila dollari. I conti sono presto fatti. Su Internet stanno per aprirsi le prenotazioni. Ed è già previsto un nuovo «giro»: a Mosca, prossimamente, prenderà il via una torre gemella.

Fisher inaugura una nuova stagione del costruire: quella che definisce «architettura dinamica». Un «pallido» esempio, in realtà, già s'era fatto largo tra gli splendidi grattacieli di Dubai: il progetto d'una torre rotante alimentata da pannelli solari. Ma l'architetto italiano minimizza: «Quello è solo un cilindro che compie un giro su se stesso ogni settimana». Come dire: roba da ristorante panoramico in questa corsa al progetto-spettacolo «al quale - come sostiene un sociologo - si chiede di esprimere i segni del primato e del successo attraverso la personalità della forma e l'audacia della struttura».

Sullo skyline del pianeta si stagliano tante meraviglie, tante stranezze e non poche aberrazioni. Nel



Il progetto del grattacielo che nascerà a Dubai



L'architetto
David Fisher
nato a Tel Aviv
cittadino
italiano

La corsa ai record

In Arabia un edificio da 1600 metri

■ Nella corsa al primato del grattacielo più alto del mondo, Chicago, con la sua «Chicago Spire» di Santiago Calatrava (l'architetto spagnolo che ha ideato, tra l'altro, il nuovo ponte trasparente di Venezia) s'aggiudica il primo posto fra i giganti Usa: un missile con una torsione di 360 gradi, 1193 appartamenti di gran lusso venduti a cifre che oscillano tra i 750 mila e i 40 milioni di dollari. E s'attende l'arrivo del campione, il Burj Dubai negli

Emirati. Le sue dimensioni sono ancora tenute segrete: il progetto iniziale prevedeva un'altezza di 560 metri, ma, alla consegna dei lavori, si toccherà sicuramente quota 850-900. I record, comunque, sono fatti per essere battuti. E se, sempre a Dubai si sta ideando un edificio di un chilometro e duecento metri, l'Arabia Saudita risponde con un'ipotesi da fantascienza: a Geda sta per spuntare un colosso alto un miglio (1620 metri).

2007 un ricercatore americano, George Bing, ha contato 877 progetti di edifici più alti di 150 metri: una selva che avanza in nome del marketing, spesso mascherato sotto il velo d'una ecologia che - come sostiene Davide Ponzini, insegnante di politiche urbane al Politecnico di Milano e recente vincitore della borsa intitolata a Giovanni Agnelli - «per gran parte non è altro che retorica». Di sicuro un grattacielo ha in sé un po' dell'orgoglio di Babele: non per niente,

oggi, gli edifici che bucano le nuvole portano i nomi delle città o degli stati che li hanno voluti a simbolo: nel 2012, a Mosca, sarà terminata la «Russia Tower» progettata da Norman Foster e destinata ad essere la più alta d'Europa: 612 metri, 118 piani. La sua struttura ricorda tre lame triangolari di spada unite per la punta: ospiterà uffici, appartamenti di lusso, un hotel a cinque stelle. E sempre in questo Est che mostra i muscoli, ecco la Polonia: Daniel Libeskind le offrirà

un edificio di 192 metri destinato a sorgere nel cuore di Varsavia.

L'architettura imita la natura nel realizzare i suoi Golia: matite, pinnacoli, guglie di vetro e cemento simili a zampilli di fontane, siluri. Poi è la gente a trovare i soprannomi: a Barcellona la vox populi ha battezzato senza mezzi termini, «supposta» la lucente Torre Agbar alta 142 metri realizzata da Jean Nouvel.

L'apribottiglia di Shanghai

E chissà come chiameranno familiarmente, in Qatar, il «Doha High Rise Office Building» a firma dello stesso architetto-star e pronto alla fine del prossimo anno: 232 metri per 44 piani, una sorta di cetriolo dalla pelle d'alluminio scintillante sormontato da una guglia. Shanghai sta per inaugurare l'«apribottiglie» più grande del mondo: lo «Shanghai World Financial Center», 492 metri in torsione chiusa da un rettangolo che sembra pronto a far saltare un gigantesco tappo: è «figlio» del Khon Pedersen Fox Association, lo stesso studio che ha progettato «The Pinnacle», la torre di 287 metri lucida come uno specchio e semi-arrotolata come un cornetto non chiuso.

Il sogno del grattacielo che ruota su se stesso

E' il primo del mondo, l'ha inventato l'italiano David Fisher

MARCO BELPOLITI

SEMPRE PIÙ ALTO E KITSCH

I grattacieli hanno sempre giocato col kitsch sia per la forma sia per la funzione. Che cos'è infatti un grattacielo se non una serie di spaziosi appartamenti disposti lungo una graziosa torre di vetro e cemento? Una villetta tra le nuvole, non certo un formicaio o una torre di Babele, come spesso si pensa o paventa. Essi realizzano, non a caso, il sogno americano di una nuova frontiera verso l'alto. Per quanto riguarda poi la loro forma, non è troppo strana visto che derivano, come sostiene Rem Koolhaas, dal Luna Park di Coney Island, proprio di fronte a Manhattan, all'inizio del XX secolo: sogno infantile che porta con sé allegria, ma anche l'immane malinconia di ogni-festa-finita.

Ora i grattacieli girevoli di David Fisher a Dubai, ulteriore immagine infantile, da giostra, allargano e perfezionano l'immagine del grattacielo come linguaggio simbolico del XX e del XXI secolo. L'architettura dei giganti è il solo e vero linguaggio che fa parlare l'inconscio collettivo per quanto riguarda l'abitare, e non solo quello. C'è il grattacielo a cavatappi di Shanghai, il World Financial Center, quello a cetriolo di Londra, quello a pigna della Swiss Re, a gamba di donna dell'Erasmus Bridge a Rotterdam, e molti altri grattacieli imitano o suggeriscono forme simili.

Il grattacielo è l'unico «oggetto» che riesce a competere con il cinema e con la moda. Se ogni sera guardando dalla finestra della nostra casa il cielo appare sempre diverso, per colori, forme e luci, cosa potrà mai essere visibile attraverso i cristalli temperati della creatura mobile di Dubai? Quali forme cangianti, sempre differenti e sempre uguali?

In fondo si tratta pur sempre di un giro su se stessi. Provare per credere. Il kitsch non ha mai fine.